

La Chiesa cubana per il dialogo tra gli Usa e L'Avana
«È un'onta e uno scandalo la partenza dei balseros»

Fuga vietata ai bimbi Castro frena l'esodo

Le zattere di profughi continueranno a partire da Cuba, ma non potranno trasportare bambini e adolescenti. Una misura di Fidel Castro per attenuare la portata, comunque drammatica, di questo esodo dall'isola. Nei prossimi giorni inizieranno nuovi colloqui sull'immigrazione tra Cuba e Usa anche se Castro chiede un confronto ad alto livello. Christopher: «Se Cuba sceglierà la democrazia Castro sa bene che non resteremo indifferenti».

NOSTRO SERVIZIO

MIAMI. La disperazione spinge i profughi cubani oltre tutte le cortine alzate dagli Stati Uniti. Solo la tempesta ha fermato l'esodo. Da sabato notte nessuna zattera è stata intercettata dalla guardia costiera a stelle e strisce, con la sola eccezione di un «balsero» ripescato nello stretto della Florida. Altri, partiti come lui da Cuba su imbarcazioni di fortuna, non ce l'hanno fatta.

Altri 2.200 esuli sono stati dirottati su Guantanamo. Castro che sino ad ora ha guardato e accusato la controparte cerca a suo modo di arginare una più grave «quarantena umanitaria». Il capo cubano ha deciso d'interdire l'emigrazione selvaggia a tutti coloro che trasporteranno a bordo delle zattere bambini e adolescenti in età scolare. Il decreto è stato pubblicato sulla prima pagina del giornale della gioventù comunista, *Juventud Rebelde*. Le guardie di frontiera e la polizia hanno ricevuto istruzioni di applicare questo ordine a terra «fondamentalmente usando gli strumenti della persuasione verbale» e «solamente in via eccezionale a convincere con la forza ma senza fare uso di armi da fuoco». Con questa disposizione - ha spiegato Castro - si intende perfezionare le istruzioni di flessibilità impartite alle guardie di confine il 12 agosto scorso e «al tempo stesso evitare

che, a causa di atteggiamenti irresponsabili, si mettano in pericolo persone che per la loro età non hanno né la possibilità né la capacità di prendere decisioni autonome». Dal 12 agosto, le guardie cubane hanno ordine di non usare la forza per impedire le partenze illegali dal paese, aiutare i «balseros» in mare e sconsigliarli dal proseguire la traversata.

Cuba tenterà da oggi di portare gli imminenti colloqui sull'immigrazione, la cui ripresa è stata annunciata da un funzionario della Casa Bianca, su un piano più alto. «Gli Stati Uniti sono disposti a tenere conto di eventuali progressi di Cuba verso la democrazia», ha dichiarato ieri alla Cbs, il segretario di stato americano, Warren Christopher. Ovvero, se Fidel Castro sceglierà in modo concreto i metodi della democrazia, per esempio organizzando libere elezioni, Washington non rimarrà indifferente. Senza ciò, nessun tipo di scambio al più alto livello.

Il «lider maximo» cerca di far leva sulle prime critiche mosse dalla stampa americana alla condotta di Clinton verso Cuba. La chiesa cattolica cubana ha chiesto ieri al governo dell'Avana di avviare un dialogo con la popolazione e agli Stati Uniti di dialogare con Cuba. Le sollecitazioni sono contenute in un appello dei vescovi che è stato let-

to in tutte le chiese dell'isola caraibica durante la messa domenicale. Nell'appello la gerarchia della chiesa spera che «i governi di Cuba e Usa analizzino congiuntamente e in profondità le cause profonde della crisi tra Washington e L'Avana. La chiesa - è scritto nell'appello - ritiene l'esodo massiccio dei cubani verso la Florida «un'onta e uno scandalo» e i vescovi reclamano l'apertura di un «dialogo in seno alla società cubana e con gli Stati Uniti».

Ma, a parte isolate voci americane, inviti a proseguire sulla linea dura arrivano a Clinton da molte parti. Gli americani stanno con lui come spiega un sondaggio pubblicato dal settimanale *Newsweek* in edicola da oggi. Così i quindicimila cubani da tempo esiliati in Florida, che hanno manifestato sabato a Miami, e che non esitano a definire Castro un assassino e gli ipotetici negoziati un tradimento. Durissimo, inoltre lo scrittore Norberto Fuentes, che è riuscito a lasciare l'isola caraibica dopo tre settimane di sciopero della fame. Secondo lo scrittore Fidel Castro è «disperato e isolato» e si sta preparando ad un confronto violento con il popolo cubano «che è prossimo a ribellarsi». «La situazione può sfociare in un bagno di sangue - ha aggiunto Fuentes parlando alla *France press* -». La strategia del presidente americano Bill Clinton sta rendendo più rapida la caduta di Castro. «Soprattutto - ha concluso lo scrittore cubano - Castro ha perduto tutto il prestigio in questa storia e tutti hanno visto che la sua sola preoccupazione è di parlare o negoziare con gli americani. In nessun momento egli parla di discutere con i cubani. Si comporta come un signore feudale di Galizia che non si degnava di accordare uno sguardo agli indiani».



Bambini cubani in attesa di essere sbarcati da una nave americana nella base di Guantanamo

«John Kennedy voleva sospendere l'embargo»

WASHINGTON. Poco prima di essere assassinato a Dallas, il presidente americano John Fitzgerald Kennedy voleva normalizzare i rapporti con Cuba e revocare l'embargo da lui stesso imposto. Fu solo chi gli sparò ad impedire quella che sarebbe stata una svolta a 360 gradi.

Pierre Salinger, lo scrittore americano che a quell'epoca era addetto stampa presidenziale, ricorda oggi che appena cinque giorni prima dell'attentato che gli costò la vita Kennedy affidò a un giornalista francese diretto all'Avana un messaggio nel quale proponeva a Fidel Castro di normalizzare i rapporti. Non c'è alcun nesso apparente di causa-effetto tra quella sua apertura e la sua tragica morte. L'attentato del 22 novembre 1963 è ancora circondato da molti misteri, soprattutto per quanto riguarda il moven-

to. Una delle tante teorie, comunque, è che si sia trattato di un complotto cui avevano partecipato anche esuli cubani anti-castristi.

In un articolo pubblicato ieri dal quotidiano *Washington Post*, Salinger torna a parlare del suo presidente anche per criticare quello attuale. «Sono davvero stupefatto che Clinton di fatto sia diventato un sostenitore di Fidel Castro e un nemico del popolo cubano, come molti dei suoi predecessori», scrive. Nell'articolo Salinger racconta che Kennedy era convinto di avere commesso diversi sbagli nella sua politica verso l'isola caraibica. Per questo voleva rimediare. Sapeva di avere sbagliato tutto nel 1960 con il famigerato sbarco anti-castrista alla Baia dei Porci, da lui stesso poi definito «un errore» in un discorso televisivo al paese. E si era pentito

di avere introdotto le sanzioni economiche.

Kennedy aveva capito che l'embargo avrebbe spinto Cuba in un'orbita ancora più vicina all'Unione Sovietica e lui voleva impedirlo, anche per evitare che potesse ripetersi una nuova crisi dei missili come quella del 1962 che aveva fatto rischiare al mondo un olocausto nucleare. Ma le sue buone intenzioni vennero vanificate dal quel fucile (o dai quei fucili) che in quel novembre 1963 spararono i proiettili che uccisero il presidente americano. «Se nel 1964 l'embargo fosse stato revocato oggi Cuba sarebbe certamente un paese diverso governato da un regime democratico», scrive l'ex addetto stampa di Kennedy, Salinger che nel 1975, quando alla Casa Bianca c'era Gerald Ford e al dipartimento di Stato

Henry Kissinger, durante un suo incontro con Castro apprese che a Madrid erano in corso contatti a livello di ambasciatori per una sorta di pre-negoziato. Il dialogo però fu interrotto quando Mosca convinse Cuba ad inviare 30 mila soldati in Angola. Oggi il quadro internazionale è radicalmente diverso e l'attuale politica americana verso Cuba, secondo Salinger, non è adeguata ai tempi. Sbaglia Clinton ad insistere sulla strada dell'embargo, e sbaglia la comunità di esuli cubani che vivono negli Usa a spingerlo in questa direzione. «Non abbiamo ottenuto la caduta del comunismo in paesi dell'est come la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria applicando sanzioni economiche - afferma - con questi paesi abbiamo sempre avuto rapporti commerciali e diplomatici».

Asia Watch denuncia. Pechino: «Sono casi eccezionali»

«In Cina organi prelevati ai condannati a morte»

Dai cadaveri dei condannati a morte in Cina si estrarrebbero organi per i trapianti. Lo denuncia l'organizzazione Asia Watch, secondo cui alcune esecuzioni sono fatte in modo che il prigioniero «non muoia immediatamente e ci sia tempo sufficiente per il prelievo». Nel caso dei reni, questi «sono tolti ai reclusi la notte precedente l'esecuzione». Secondo Pechino i prelievi sono fatti solo in via «eccezionale» e previo consenso degli interessati.

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. In Cina dai corpi dei condannati a morte vengono talvolta prelevati organi destinati ai trapianti. Lo denuncia l'organizzazione «Asia Watch» in un rapporto intitolato: «Riformamenti di organi ed esecuzioni giuridiche in Cina». Nel documento, lungo trentotto pagine, si sostiene che i condannati a morte «sono diventati una fonte importante per il trapianto di organi». Si afferma inoltre che alcune esecuzioni sono fatte in modo che il prigioniero «non muoia immediatamente e quindi ci sia il tempo sufficiente per il prelievo».

L'organizzazione assicura di avere informazioni secondo le quali, nel caso dei reni, questi «sono prelevati dai reclusi la notte precedente l'esecuzione».

«Asia Watch», un'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani, particolarmente critica verso la Cina, sostiene che raramente le autorità chiedono ai reclusi il consenso per il prelievo, aggiungendo che questo è, peraltro, un aspetto secondario «tenuto conto delle circostanze in cui sono preparati per l'esecuzione».

Le autorità cinesi non hanno mai fornito notizie complete sulle esecuzioni, ma le persone condannate a morte ogni anno nel paese

sono alcune migliaia. Ultimamente le esecuzioni sono aumentate, anche a causa della campagna lanciata per combattere la dilagante corruzione e l'aumento della criminalità comune.

Le sentenze capitali in Cina sono eseguite con un colpo di pistola alla nuca. Successivamente alla famiglia del condannato viene inviato il conto per la spesa sostenuta dallo Stato per l'acquisto del proiettile.

I processi sono pubblici e spesso si svolgono negli stadi, affinché migliaia di persone possano essere informate sulla pena esemplare data agli accusati. Le esecuzioni avvengono, invece, alla presenza di pochi testimoni.

Normalmente le esecuzioni sono compiute immediatamente dopo la lettura della sentenza per cui non dovrebbe esserci tempo per un prelievo preventivo di alcuni organi. Ma il rapporto, che è stato preparato anche per essere presentato al quindicesimo congresso della Società mondiale dei trapianti in programma a Kyoto, in Giappone, sostiene che in alcune regioni il colpo alla nuca viene sostituito da un'iniezione mortale per evitare di danneggiare gli organi da estrarre dal cadavere.

Asia Watch cita la testimonianza di un poliziotto di Shanghai che afferma di aver assistito ad alcune esecuzioni. «Se c'è da prelevare gli occhi, i condannati sono uccisi con un proiettile al cuore. Se invece si vuole prelevare il cuore, il detenuto riceve una pallottola in testa», ha spiegato.

Il governo di Pechino ha ammesso di autorizzare eccezionalmente il prelievo di organi da detenuti condannati a morte, ma con il loro consenso. Il rapporto cita documenti ufficiali cinesi contenenti queste regole. In essi è anche scritto che «l'utilizzazione di corpi od organi di criminali giustiziati deve essere tenuta strettamente segreta».

«Asia Watch» chiede al governo cinese di far sospendere immediatamente questa pratica, e rivolge un appello alle organizzazioni internazionali affinché si rifiutino di cooperare con la Cina nel settore dei trapianti e di partecipare a conferenze e simposi.

Inoltre chiede alle case farmaceutiche di non fornire prodotti alla Cina utilizzati per trattare i malati sottoposti a trapianti, «fino a quando non sarà sospeso il prelievo di organi dai condannati a morte non consenzienti».

Il rapporto sollecita, infine, il gruppo delle Nazioni unite che si occupa di diritti umani ad inviare in Cina degli esperti per un'inchiesta su questo fenomeno ed anche «sull'allarmante aumento dell'applicazione della pena di morte».

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 1997 per i triennali e il 1° agosto 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,94% e all'11,09% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 30 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (2 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.